Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3559
BRAIDENSE
MILANO

ENGELBERTA

DRAMA PER MUSICA

DA

RAPPRESENTARSI IN VERONA

Il Carneuale dell'Anno 1714.

DEDICATO

All'Illustriſs. & Eccellentiſs. Signore

PAVOLA MARIA

GIOVANELLI CONTI

Podeſtareſsa,

E

CATTERINA

VENDRAMINI QVIRINI

Capitania.

In detta Città.

IN VERONA, Per li Fratelli Merli.
Con Licenza de' Superiori.

Eccellenze Illustrissime.

HA' sortito l'onore ne' giorni passati un Real Figliolo di Lodovico Pio d' essere difeso da due Eroi; ora ricerca la gloria vn' Augusta Moglie di Lodovico Secondo d'essere protetta da due Eroine. Non aveva minor bisogno Carlo della generosità delli Vostri Consorti per guardare la sua eredità da un Tiranno potente, di quello faccia di mestiere ad Engelberta dell'autorevole Patrocinio dell' E.E. V.V. per diffendere il suo onore attaccato da due impostori. Quello era un soggeto degno della Gloria delle loro Eccellenze, perche sono avezzi a custodire i Pupilli. Questa si fà à grado di comparirvi inanti in prospettiva d'essere combattuta nell'onore, perche siete solite à conservare le Donne oppresse.

Piaque ad Essi un'oppinione, ch'aveva tanto di correlazioue con le di loro Virtù; aggradirà all'E.E. V.V. di veder rappresentata una Virtù, che tanto piace à Voi. Ecco il motivo, che noi abbiamo auto di dedicare il passato Drama à gl'Eccellentissimi Signori Rettori, ed'ecco la causa, che ci move à consacrare il presente all'E.E. V.V. e sì come il nostro primo ardimento non fù ributtato, così ci lusinghiamo, che non disgradirà la seconda offerta. Se poscia questa non corrisponde in tutte l'altre parti al Vostro Gran Genio, degnatevi di riceverla per il nobile motivo, che c'indusse, che tanto solo valerà à farci distinguere, che siamo

Dell'E.E. V.V.

Umiliss. Devot. ed Oblig. Servitori
Li Compartecipi.

AR-

ARGOMENTO
DEL DRAMA.

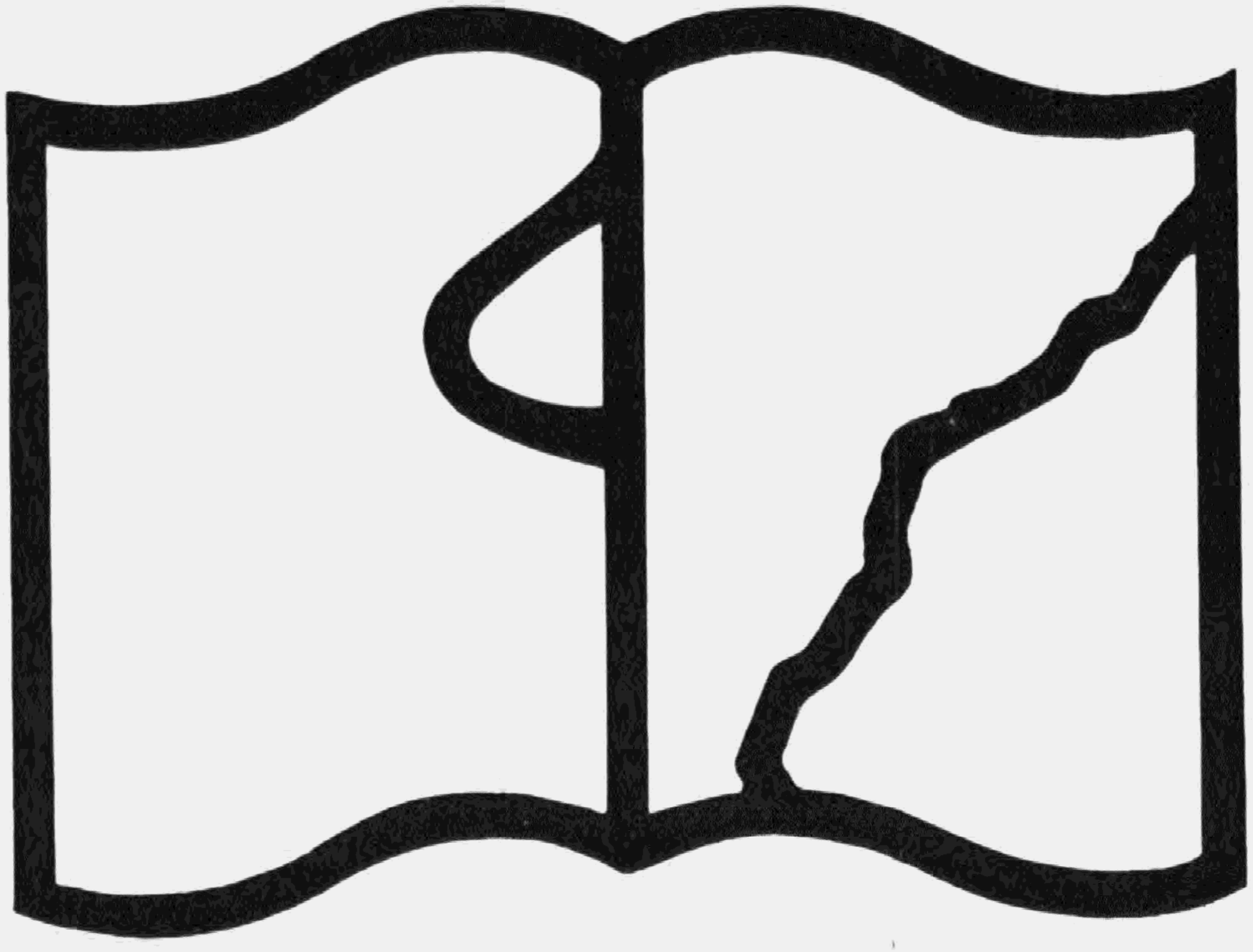
ENGELBERTA Figlia di un Duca di Spoleti, fù Moglie dell'Imperatore Lodovico II., dopo esser rimasta vedova d'altro Signore, di cui le era nata Matilde.

Ernesto Vicario Imperiale l'amò, e ributato l'accusò d'adulterio.

Ottone Capitano delle Guardie Cesaree, avendola avuta contraria nella pretensione di certa carica, fe credere all'Imperatore, che ella pensasse di avvelenarlo, e l'artificio col quale il fraudolente somministrò alla troppo credula Imperatrice un veleno, fu di darle ad intendere, che quello fosse vna bevanda amatoria, che le averebbe fatto ricuperare l'affetto di Lodovico, di cui essa era estremamente gelosa, e da cui si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata.

Bonoso Duca di Arles, a cui fu commessa segretamente la morte di Engelberta, non solo con uccidere Ottone la preservò di nascosto, ma in publico steccato la sostenne innocente contro di Ernesto, quale agitato dall'intense smanie del suo rimorso, entrato, che fù nel campo, caddein un delirio così frenetico, che manifestò

tutte



Testo Deteriorato

ISO 7000

tutte le trame, e confessò le sue colpe.

Engelberta riconosciuta innocente ritornò nel primo suo grado con somma contentezza del Marito, che prima l'aveva pianta per morta.

Il saggio Bonoso ne riportò in ricompensa le Nozze di Matilde, e la erezione del suo Ducato di Arles in Regno.

IN

LOI

I

F

M

I

BO

Il

ARR

te di

Il Sig.

S.

ERNE

Il Sig.

OTTO

riali.

Il Si

Gl'

s

ili sono
n sen-

nza

erta.

rtamen-

parte

A

Sott
V

E

Bon. Come
Sei col tu
Lod. (O C
Bon. Inop
Alla c
Lod. Pen
Bon. Pe
Lod. F
Ch
Bon.
Lod.
Bon.

mio .

la Città

tolosо

ce.)

e.

P R I M O.

Di var
Libero
Ern. Le
Lod. P
A
D
Ern.
Co
Lod.
To
Ern. N
Lod. F
Ern. Ti
Lod. Qu
Ma pr
Ern. Sai n
Lod. (O ro
Ern. (Com
Cesare,
Benche
Ardo
Dall
Fu
A
I

a al fianco
icende,
niqua

nfuso.

(fetto
asso af-

que;

a:
a colpa;
ndo ancora

via.

Che piacque ad Engelberta, e parve oggeto
Di facile trofeo, di debol fede.
Me ſteſſo odiai, dacchè l'inteſi, e ſenza
L'impegno del mio grado
Laſciata avrei la fatal Reggia, e il Regno,
Di viver più, di più mirarti indegno.
Lod. O raro eſempio d'amiſtà, e di fede?
lo fà levare, e l'abbraccia.
Sorgi, ed in grato ampleſſo
Più che il tuo Rè, ſtringi il tuo amico.
Ern. Io feci
Ciò, che dovea.
Lod. Ciò, ch'io pur deggio, adempio.
Ottone a me. Tu chiudi
Nel più cupo del ſen l'alto ſegreto.
Ern. Macherò al viver mio, pria che al dovere
Ott. Pronto al tuo cenno.....
Lod. In Aquiſgrana, Ottone,
Riedi, e fa, ch'Engelberta
Toſto a me venga. In quella
Solitudine amena
L'attenderò per mio ripoſo.
Ott. Il cenno
Grato le fia. Gode eſſer ſolo amore.
Lod. Fugge, Erneſto, d'eſporſi
Alla publica viſta il mio dolore.
Ricerca in queſte piante
La calma del ſuo ſdegno
Sull'ali del mio amor

Il cor, che vive amante.
Chi sa che 'l foco indegno
Non smorzi il mio furor.
Ricerca, &c.

SCENA III.

Ernesto, e Ottone.

AMico, alla tua fede
Deggio la vita, e in breve
Dovrò un bene maggior, la mia vendetta.
Ott. Ch'io sia Duce primiero
De'Cesarei custodi, opra è d'Ernesto;
E che Ernesto in me trovi
Un'alma grata, è sol mio voto, o Prence.
Er. Ma per qual via giũse al Monarca il foglio?
Ott. Nella sua Tenda, ove il deposi, ei scosso
D'alto sonno il rinvenne.
Ern. Compita è l'opra. Infida
Già Cesare la crede, e forse il cenno
Ch'alla Reggia la toglie,
Al supplicio la guida.
Ott. Ah! ch'ella è Moglie:
E Moglie, a prò di cui
Parla un tenero amor nel cor di lui.
Nuove colpe in lei finga
L'odio commun. Sai, che qual tu nemico
Sono anch'io d'Engelberta.
Tu l'odi, perche ingrata
Ributtò le tue fiamme: io perche avversa
I gradi meritati à me contese,
Te

Te nell'amore, e me nel fasto offese.
Ern. Che far pensi?
Ott. Il mio zelo, e'l tuo periglio
Darà stimolo all'opra, arte al consiglio.
Te l'amore, e me l'orgoglio
Chiama all'ire, alla vendetta.
Sì di noi pari è il furore;
Dell'errore
Ugual parte a noi si aspetta. Te &c.

SCENA IV.

Ernesto.

NOn vi ascolto o rimorsi
Augusta è donna, e offesa, e'l fatal foglio
Cui gli affetti affidai di mia ruina
Esser può lo strumento. Eccoti Ernesto
Necessario l'error. Più reo ti rendi
Col lasciar d'esser reo. La nuova colpa
Perch'è necessità, l'altre discolpa.
Deh lasciate o miei pensieri
Men severi
La sua calma a questo cor;
Troppo amaro è quel tormento,
Ch'io già sento
Cieche larve del timor.

SCENA V.

Sala Imperiale.

Engelberta, e Bonoso.

SI, Duce: Più sollecito, e più amante
In Cesare vorrei trovar lo sposo.

Perche sì meſto ei riede
Da' trionfi a una Moglie?
Bon. Il tuo bel volto
Di ſerenarlo avrà la gioia, e'l vanto.
Eng. Lo ſpererei, ſe mel rendeſſe amore.
Bon. Con sì gran merto in van diffida il core.
Così poteſſe il mio.....
Eng. Il sò, Bonoſo, il sò. La tua grand'alma
Preſe alto volo, e agl'Imenei Reali
Aſpirò di Matilde,
Che del primo Conforte a me già nacque
Bon. Per sì nobil' ogetto.....
Eng. Arder ti piaque.
Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merto
Giuſtificò i tuoi voti, e riguardolli
La Figlia con affetto, io con iſtima.
Bon. Tua bontà.....
Eng. Mà quell'aſtro,
Che de'Ceſari al Trono alzò Engelberta,
Al Trono di Aquitania alza Matilde.
Bon. Come? Matilde?
Eng. A lei fia ſpoſo Arrigo,
Dell'Aquitania il fortunato erede.
Ella n'ha il mio comando, ei la mia fede.
Ha da regnar ſul Trono
Chi regna ſul tuo cor:
Conſolati in amor,
Se fido ſei.
Conſolati, io dirò,

Che con ſincero affetto
Lei non amaſti nò:
Mà ſolo il tuo diletto
Amaſti in lei.

SCENA VI.

Bonoſo, e poi Matilde.

QUal fulmine improviſo
V'inceneriì liete ſperanze? Ed'altri,
D'altri Matilde ſia?
La mia cara Matilde? ah non più mia!
Mat. A noi torna Bonoſo;
E non torna a Matilde?
Bon. Ah Principeſſa!
Mat. Soſpiri nel piacer nel rivedermi?
Bon. Poſs'io non ſoſpirar, quando ti perdo,
E ti perdo per ſempre?
Mat. Chi può di queſto cor torti il poſſeſſo?
Bon. Quel comando crudel, che ti vol d'altri.
Mat. E dipende l'amor dall'altrui cenno?
Bon. Al cenno di una Madre in van contraſta
Il dover d'una figlia.
Mat. In figlia amante
Speſſo è forte l'amor più che il dovere.
Bon. Bella la mia ſperanza.
Non eſige da te tanta coſtanza.
Mat. Deh mio diletto aſcolta.....
Bon. Ad altri in dolci accenti
Cara favelli il cor,

Il cor, che ben comprende
Da' fieri ſuoi tormenti
Il diſperato amor. Ad altri, &c.

SCENA VII.

Arrigo, e Matilde.

BElla, bella Matilde,
Pur vedrò ſtretto il nodo,
Che te al mio Soglio, e me al tuo ſeno unisca
Vedrò.....
Mat. Sì: mi vedrai
Più ſdegnoſa, e più fiera. E che? Gl'affetti
Più che dal genio, e dalla fede, Arrigo,
Naſcono dal comando? E amar degg'io
Col voler della Madre, e non col mio?
Ari. Il tuo chieſi, ò Matilde;
Ma ſoffrirne i diſprezzi
Era pena al mio cor, torto al mio grado.
Fei ricorſo ad Auguſta:
Chieſi nel mio ripoſo
La tua grandezza, e la trovai più giuſta.
Mat. Se giuſtizia ti rende il ſuo conſenſo,
Te la rende anco pari il mio rifiuto.
Ar. Col mio amor tu rifiuti anco il mio Soglio
Mat. Queſto, ò Prẽce nõ curo, e quel nõ voglio.
Fa che paſſi un'altro core
Nel mio petto,
E con quello io t'amerò,
Finche in ſeno il mio ricetto
Far

Far ch'io t'ami Amor non può.
Fa che, &c.

SCENA VIII.

Arrigo, poi Engelberta.

EPer alma sì ingrata
Vi oſtinerete, ò miei Reali affetti?
Nò, Arrigo: Un gran diſprezzo
Ti ſerva di vendetta.
Eng. La fiamma tua.....
Ari. Negletta
Al par del tuo comando è da Matilde.
Eng. Delle prime ripulſe
Amor non ſi ſgomenti,
Tua Matilde ſarà. Ceſare ſteſſo
Ne approverà l'illuſtre nodo. Altrove
Un ſuo cenno mi attende, e Otton mel reca
Meco verrà la figlia. Io là t'aſpetto.
Già impegno di mia fede è il tuo diletto.
Ari. Sò quanto può
L'Arcier crudel,
Ch'impiaga, e vola
Sempre infedel
Uſa l'inganno,
E poi tiranno
La pace invola.

SCENA IX.

Engelberta, e Ottone, e poi Erneſto.

OTtone, agli altrui mali
Cerco ripoſo, e non lo trovo a'miei.

Ott.

Ott. Nel Conſorte ſovran l'hai già vicino.
Eng. Chi sà ſe nello Spoſo
Rivedrò ancor l'amante?
Ott. In rii ſoſpetti
T'agiti inutilmente. Il cor d'Auguſto,
Qual'ape, ò qual farfalla.
Spiega il volo a più fiori, e un ſol ne fugge.
A più lumi s'aggira, e un ſol lo ſtrugge.
Eng Qual mortale veleno
Spargi sù la mia piaga?
Engelberta lontana
Non fù il ſuo amor, com'ei fù ſolo il mio?
Ott. Ceſare nella Reggia è fido Spoſo.
Eng. E' Ceſare nel campo?
Ott. In mezzo a quella
Licenza militar con l'altre leggi
Anche quella d'amor tace, e ſi oblìa.
(Si fomenti in coſtei la geloſia.)
Eng. (Smanie d'alma fedel, pur tropo, ò Dio
Me ne foſte preſaghe.) Intendo, intendo
La ſecreta cagion del ſuo dolore:
E' la ſua infedeltà. Meſto egli riede,
Perche riede a una Moglie,
E fugge queſta Reggia, ov'ei mi diede
La mal ſerbata fede.
Ott. Tal ſenſo hò de'tuoi mali,
Che con la tua pietà mi è forza offrirti
L'opra mia a tuo ſollievo.
Eng. In che giovarmi

Può

Può l'ingegno d'Otton?
Ott. Nel dar la morte
A quel verme letal, che in ſen ti rode.
Eng. Qual'arte giunge, e qual potere a tanto?
Ott. Di pregiato liquor ſol'una ſtilla.
Eng. Fole mi narri.
Ott. Egizio Schiavo in prezzo
Della ſua libertà mel diè poc'anzi.
Uſo ne feci, e non indarno. Un ſorſo,
Che ne aſſaggi il tuo Spoſo,
Ammorzerà quel mal concetto ardore;
Che al ſuo dover lo toglie, ed al tuo core.
Eng. Eh l'amor d'un Marito
Non ravviva per ſorſi. A nuova vita
Può richiamarlo pudicizia, e fede.
Ott. Chi vuol perir non crede
A quella man, che può ſanarlo.
Eng. Andiamo
Ove Auguſto ci attende. Amante, e Spoſo
Me lo diede; e mel ſerbi amor pudico.
Ott. (Nõ fia ſempre a'miei voti il ciel nemico.)
Eng. Vanne al diletto Spoſo
Dirai, che a'paſſi miei diè l'ali Amore.
Ott. Servo al cenno Real.
Ern. (Propizi ho gli aſtri.)
Auguſta, eccelſa, umile.....
Eng. Da me che chiede Erneſto?
Ern. Ah! tua bontà ſia fauſta a'voti miei.
Eng. Parla, ma toſto, e penſa,

Ch'

Ch'Engelberta ſon'io, ch'Erneſto ſei.
Ern Se amor.....
Eng. Mal cominciaſti. Io mi credea,
Che, ſe non la mia gloria, il braccio almeno
Di un Ceſare vicin frenar doveſſe
Le brame contumaci.
Ern. Ed egli appunto
Le frena, e le ſpaventa.
Eng. Chi teme, ancora è reo.
Ern. Reo, ma pentito.
Eng. Pentimento in Erneſto?
Ern. A' caſti Numi
Del tuo letto cuſtodi; e a te lo giuro.
Eng. Sai quanto oſaſti?
Ern. Il ſo. Deteſta l'alma
E l'offeſa, e l'ardir; queſto è'l mio affanno;
E quella il mio timor.
Eng. Vuò, che tu tema
Più del gaſtigo il fallo. Eſſer dee tale
Di chi ben ſi ravvedde il pentimento,
Ern. (Se ingannata mi crede, io ſon contento.)
Eng. Che riſpondi?
Ern Mi cruccia
Più la bontà del mio Signor, che l'ira;
Eng. (M'intenerisce.) Erneſto,
Quì mi ſcordo il tuo error. Per me non fia
Tuo Giudice il mio Spoſo. Uſa di queſta
Generoſa pietà, s'ella t'è cara,
E dalla mia virtù virtude impara.

Ern.

Ern. (Deludaſi l'incauta.) Ah! col mio errore
Pera l'iniquo foglio,
Che ne fu lo ſtromento. A gli occhi miei,
Perch'io più mi confonda, egli ſi renda.
Eng. Nò. Reſti a me, non teſtimon del fallo,
Ma pegno del rimorſo, e dell'emenda.
Quello, e queſta giuraſti.
Er. (Giũge il Sovrã, l'arte or mi giovi) Al cielo
Alzando la voce più del ſolito.
Ne rinuovo la fè. Mai non ſia vero,
Ch'arda d'impura fiamma il cor di Erneſto

SCENA X.

Lodovico, Engelberta, Erneſto.

Lod. CHe ſento? *non veduto.*
Eng. Il voto è giuſto.
Ern. Un ſuddito dover così riſpetta
Di Engelberba nel ſen l'onor d'Auguſto.
Lod. (Certa è la ſua perfidia.) *ſi laſcia vedere.*
Eng. Spoſo, Signor, pur mi ti rende amore.
Pur d'ũ lungo lãguir.. ma qual mi accogli
Lod. (L'infedel! ma ſi finga) Addio Engelberta.
En. Addio Engelberta? Ov'è di Spoſa il nome?
Ove le tenerezze?
Ove il piacer di rivedermi?
Lod. (Ingrata!) *verſo Eng.*
Eng. L'onor de' primi ſguardi (fendo.
Abbia Erneſto: ei n'è degno. Io non mi of-
Lod. (Lode, che più l'accuſa.)

Eng.

Eng. Ma ch'io turbato in lor mìri il tuo core,
Se non è mio ſoſpetto, è mio dolore.
Ern. (Frena l'ire, o Signor.) *piano a Lod.*
Lod. Parti mio fido.
Ern. (Palpita l'alma mia.) *parte.*
Eng. (Ti ſento, o geloſia. Tornò, ma infido)

SCENA XI.

Lodovico, e Engelberta.

Lod. (Cauto aſcondo lo ſdegno.)
Eng. Spoſo, ſiam ſoli. In libertà poſs'io
D'una ria lontananza a te, mio bene,
Vantar le accerbe pene?
Lod. Han le pene amoroſe in cor di Donna
Così lungo ſoggiorno?
Eng. Sì, s'ella è Moglie, e Moglie Auguſta.
Lod. Il Soglio
Non fà un'Alma fedel.
Eng. La fa il dovere.
Lod. Senſi di gran Virtù. *con Ironìa.*
Eng. Son d'Engelberta,
Di Engelberta, che pianſe,
Te lontan, le ſue gioje.
Lod. So, me lontan, quanto penaſti amante.
Eng. Miei furon i tuoi diſagi,
Le fatiche, i perigli, ed or ſon miei
Tutti i trionfi tuoi.
Lod. Fida Conſorte!
Eng. Fede ugual foſſe in te: ma quel ſembiãte
D'in-

D'incoſtanza ti accuſa.
Lod. (Scaltro penſier.) Quai furo
Gli uffici tuoi, ſinch' io pugnai fra l'armi?
Eng. (Qual favellar!) Dopo il mio amor, le cure
Publiche dell'Impero, e'l fido Erneſto.....
Lod. Erneſto?
Eng. Ei del tuo ſcettro
Degno ſoſtenne ogn'or le veci. Erneſto.....
Lod. Taci: ſu le tue labbra
E' reità il ſuo nome
Eng. (Seppe il ſuo ardir.)
Lod. L'indegna fiamma, e'l vile
Deſio mi è noto, e già la pena è pronta.
En. (Il ſeppe.) Un cieco error tal volta al grado
Del reo ſi dona:
Lod. Anzi ſi accreſce al reo
Col ſuo grado la colpa.
Eng. Colpa, che fù ſegreta, è aſſai men grave.
Lod. E' pubblico l'error, ſe offende un ſoglio.
Eng. Ma chi l'accuſa?
Lod. Il teſtimon di un foglio.
Eng. (Tutto è paleſe.) Al cieco ardir ſi oppoſe
Una ſalda coſtanza.
Lod. Faſto d'altrui virtude.
Eng. Pentimento ſincero aſſolve i falli.
Lod. Il non poter fallir non è un pentirſi.
Eng. Spera pietade un cor, che a te fù caro.
Lod. Perche caro mi fù più reo lo trovo.
Eng. Al fine ei non peccò.

Lod.

Lod. Peccar volea.
Eng. E un desio punirai?
Lod. Ne' grandi eccessi
E' dovuta la pena anche all'idea.
Eng. (Cieco Ernesto!)
Lod. (Empia Donna!)
Eng. Ah! Lodovico,
Vinca la tua pietà.
Lod. Senti, Engelberta,
(Simuliamo la colpa,
Per maturar la pena) i voti miei
Pubblicare il destin di chi mi offese
Incerti ancor non sanno.
Per ora io non l'assolvo, e nol condanno.
Eng. Ma intanto all'amor mio,
Alla mia fè nulla rispondi?
Lod. (Indegna:
Si confessa infedele, e vanta fede?)
Eng. Taci ancora? ah! tu riedi
Con altre fiamme in seno.
Lod. (Odi l'iniqua.
Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa.)
Eng. Và. Sdegnoso ti fingi, e sotto l'ira
L'incostanza nascondi, anima ingrata.
Già m'è noto il tuo core.
Lod. (O scelerata!)
Eng. Io sospiro, e non mi ascolti,
Io ti miro, e non mi guardi;
Ma t'intendo ancor tacendo:
Un'-

Un'infedel tu sei, tu più non m'ami.
Più per me crudel non ardi;
I miei nodi ha già disciolti;
Altra fiamma hai nel seno, altri legami.
Io sospiro, &c.

SCENA XII.

Lodovico, poi Bonoso.

VA del tuo fallo altera, iniqua Donna,
Non impunita. Al Duce
Si ascondan l'onte mie.
Bon. Signor perdona,
Se un tenero dolor chiama in soccorso
La tua pietà.
Lod. Che sì ti affligge? *Bon.* Arrigo
Da' cenni di Engelberta
Già ottenne di Matilde
E la destra, e la fe.
Lod. Ne ottenne il core?
Bon. Non so.
Lod. Non si disperi.
Bon. Per farmi sventurato altro non manca,
Che il tuo assenso sovran.
Lod. Regge Engelberta
Il tuo destin; pur rasserena il ciglio,
Ed in tuo pro quanto mi lice attendi.
Bon. S'ho da te sì gran ben, vita mi rendi.
Lod. Tua virtù ti vuol più forte;

Il

Il timor ti vuol men fiero;
Tu non ceder con viltà,
Che ben ſpeſſo al caro porto
Dal naufragio il bon Nocchiero
Più contento ſe ne và.
Tua virtù, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Bonoſo, e Matilde.

MEco o bella Matilde
Men pietoſa ti bramo,
E men.... dir lo potrò? sì, meno amante.
Mat. Qual tiranno penſier? dir puoi d'amarmi
E volermi infedel, bramarmi ingrata?
Bon. Mio roſſor, mio tormento è la tua fede,
Perche ti ruba al ſoglio; ah credi o cara,
Che non ſenza dolor queſta ti laſcio
Spietata libertà de' tuoi affetti.
Sì ceſſa pur d'amarmi, e ſe fia d'uopo
Odiami ancor, perdono
Agli odi tuoi ſe vai con eſſi al Trono.
Luci belle io vò laſciarvi
Per haver maggior coſtanza
Di pregarvi a non mi amar,
Che s'io reſto a vaggegiarvi
S'innamora la ſperanza,
E ritorna a ſoſpirar.

SCENA II.

Matilde.

PArte da me il mio bene, e mi dimanda
Perche felice io regni

In premio di ſua fede un tradimento;
Ma non fia vero: ovunque ei volga il paſſo,
Seguirallo il mio cor; ſaremo entrambi
Duoi prodigj, io di fede, ei di valore,
Du'eſempj, egli di zelo, ed io d'amore.
Nacque a un tempo nel mio ſeno
Con amor la fedeltà,
D'aſtio rio foſco baleno
Oſcurargli non potrà.
Nacque, &c.

SCENA III.

Engelberta, Ottone.

QUì, Ottõ, quì l'infedel di un ſolo ſguardo
Non degnò conſolarmi.
Ott. L'egro, ch'ama il ſuo mal pietà non merta
Eng. Chi mai detto m'avria, Ceſare ingrato!
Ch'io doveſſi penar con più di ſenſo
Nello ſteſſo piacer del rivederti?
Ott. Se ricuſi il rimedio, a che dolerti?
Eng. Dacchè m'odia il crudel, qual più mi reſta
Speranza di conforto?
Ott. Ch'egli torni ad amarti, e vegga il torto.
Eng. Come il voto compir?
Ott. Stà in tuo potere.
Eng. E non m'inganni Otton? Puote una ſtilla
Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti?
Ott. E renderlo fedele a' tuoi deſiri.
Eng. Ahimè!

Ott. Di che ſoſpiri?
Eng. Duolmi, che deggia l'arte
Rendermi un ben, ch'io meritai con fede.
Ott. Sempre il merto non ha la ſua mercede.
Eng Dove ſerbi il liquor?
Ott. Lo avrai fra poco
Nelle tue ſtanze.
Eng. Ah! l'uſo a me ne giovi.
Ott. E gioverà. Pentito, ed amoroſo
Vedrai ſolo a' tuoi lumi arder lo Spoſo.
E' bella la frode.
E' giuſto l'inganno,
Se guida a goder.
In mezzo all'affanno
Un'alma tradita
Non cura, non ode
Rimorſo, o dover.

SCENA IV.

Engelberta.

AMor, ſe queſta à colpa,
Tu, che la inſpiri a me, tu la difendi.
E' pena troppo ria
Ad'un' alma fedel la geloſia.
Se a chiamar il caro bene,
Tutta ſpene
In la campagna,
Già ſi lagna,

E mai si stanca
Quella bianca Tortorella.
Anch'io fida
Al mio tesoro,
Per cui moro
Sospirando
Ed' invoco
Al mio foco amica stella.

SCENA V.

Ernesto, e Ottone.

DEll'ingrata, empia beltà
Vendicarmi a me s'aspetta.
La sua morte a me sarà
Nel periglio, e nell'offesa
Di difesa, e di vendetta.
Dell'ingrata, &c.

Ottone....

Ott. Ernesto, appunto,
Quanto già dissi, oprai.

Ern. E una stilla....

Ott. D'irreparabil morte è ria bevanda.

Ern. Ottone, o Dio! Se la gelosa Augusta
Previen le trame, e al credulo consorte
Stempra in tosco la morte....

Ott. Nel sollecito oprar tutta consiste
La salute comun.

Ern. Rea di sì enorme
Tradimento accusar l'Augusta Donna?

Ott. La fingesti impudica; ed hai rimorso
Di fingerla omicida?

SCENA VI.

Lodovico, Ernesto, Ottone.

ERnesto, a cor sincero,
Ott. si ritira in disparte:
Della mia debolezza io t'apro i sensi.
Non ho pace, nè tregua. Alla vendetta
Mi stimola l'onore;
Al perdono l'amore
Spero Augusta pentita
Negli applausi, che diede a' miei trionfi,
Ravvisai la sua fè.

Ern. Finger ben sappia
Chi più pensa tradir.

Lod. Che? Tradimenti
Covano in Engelberta?

Ern. Esser crudele
Può una Moglie infedel.

Lod. Ma nella mia....

Ern. Perdona,
Dopo il tuo onore insidia alla tua vita.

Lod. Alla mia vita?

Ern. E affida
Ad un tosco letal l'empie speranze.

Lod. (Femina scelerata!)
Ma della trama onde l'arcano avesti?

Ern. Ella incauta poc'anzi

Afida ancella il conferia. Fu meco
Presente Otton: n'ebbe orror meco, e vide
Il vaso; e'l luogo, ov'ella chiuse il tosco.
Lod. (Quãdo si udì maggior perfidia?) Ottone,
Del misfatto di Augusta
Conscio tu pur?
Ott. M' empie ancor l'alma, o Sire,
L'insolito ribrezzo.
Lod. E dove ascose il rio liquor, ti è noto?
Ott. Spinto dal zelo mio; con piè furtivo
Nelle sue stanze osai seguirla, e 'l vidi,
Lod. Và tosto, e quì mi reca il mortal vaso.
Ott. Ubbidisco. *và via*
Ern. Compassiono i tuoi casi, e col mio sangue
Ripararne vorrei la pena, e il senso.
Lod. Cor del tuo più leal mai non si vide.
Er. Mio dover'e mia gloria. (Il Ciel mi arride)
Lod. Ardea felice amante
Per un gentil sembiante,
E lo credea fedel.
Ma sotto il vago aspetto
Trovai, che avea ricetto
Un core traditore,
E perfido, e crudel.

SCENA VII.

Ottone, Lodovico.

INteresse del Cielo è la tua vita.
Ecco, Sire, il veleno.

Lod. Vien' Engelberta. Il tutto taci, e parti.
Ott. Intesi. (Il mio periglio
Quì mi trattiene inosservato.)
Lod. O Dei!
Con qual volto ella vien? Con qual riposo?
E quelle labbra inique
Con qual temerità diran: mio Sposo.

SCENA VIII.

Engelberta, e Lodovico.

SPoso adorato, e caro: ah! perche mai
Questo tenero nome
Giunge or'a te sì mal gradito? Ei ch'era
Del tuo core altre volte
La delizia, e il piacer? Dì, perchè mai?
Lod. A te stessa il richiedi, e lo saprai.
Eng. Ch'io il chieda a me? Per esser giudicata
Di tua giustizia al Tribunal mi appello.
Lod. In tuo Giudice eleggi
Quel, che fuggir non puoi.
Eng. Ma quello insieme, ...
Che più vede, e più sà la mia innocenza.
Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.
Lod. Facciasi. Vedi, o Donna
Mostrandoli il vaso del veleno di Ottone.
Questo liquor? Lo riconosci!
Eng. (Il vaso,
Che diẽmi Ottõ, come in poter d'Augusto?)
Lod. Parla.

Eng. Il ravviso.
Lod. E in esso
Di tua malvagità ravvisi il pegno?
Eng. Onesto è il fine, e sien malvaggi i mezzi?
Lod. Rispondi? Il fatal vaso
Nelle tue stanze a che serbar?
Eng. Per pena
Di un'amore spergiuro.
Lod. Ah! dir più tosto
Per trionfo dovevi,
A chi lo destinasti?
Eng. Al cor di Lodovico
Lod. (Empia, con quanta
Audacia ancor sen vanta?) E chi un disegno
T'inspirò sì funesto?
Eng. Vn forte amore.
Lod. (Ed era quel di Ernesto).
Eng. Sì: quell'amor....
Lod. Non più: sei da te stessa
Convinta, e condannata.
Eng. Ascolta....
Lod. Intesi
Troppo, e soffersi.
Eng. Vn lieve error....
Lod. Tal sembra
A un'idea, che più atroci
Ne concepì.
Eng. Tant'ira....
Lod. Pronte avrà le vendette.

Eng. E fia punita
In Engelberta una fedel Consorte,
Perche vuol la tua fè?
Lod. Sei rea di morte.
Eng. Rea di morte? crudele perchè?
Se delitto può dirsi la fe,
L'ire assolvo di chi mi condanna;
Ma se colpa la fede non è,
Per qual legge perversa, e tiranna
Vuol punirla quel perfido in me?
Rea &c.

SCENA XI.

Engelberta, poi Ernesto con Guardie.

Eng. REa di morte? Crudele, perchè?
Ern. Augusta?...
Eng. In questa Reggia
Ove a' falli innocenti
Perdon si niega, anche il più reo paventi
Ern. Il tuo Cesare, e mio....
Eng. Quel foco indegno
Sa, che l'offese....
Ern. Ed a punirlo egli arma
L'ire posenti.
Eng. E tu le attendi? E spiri
Si tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi
La mia bontà. T'involа al colpo, e parti.
Ern. Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.
Ma frattanto a te piaccia

Ritrare il piè nelle tue ſtanze. In queſti
Cuſtodi ecco i tuoi Servi.
Eng. Come? Io prigione!
Ern. Ad ubbidir ti affretta.
Eng (A ſoſpettar comincio.) E a Te s'impone
Il comando ſpietato?
Ern. (Ahime! Ceſare riede.)
Eng Parla: da chi?

SCENA X.

Lodovico, e detti.

Lod. DA un Ceſare oltraggiato.
Eng. E ne adoro il voler: ma pria.....
Lod. Coſtei
Tolgaſi agli occhi miei.
Eng. Sol pochi accenti.....
Lod. Parti; e tu, mio fido,
Non laſciar, che l'indegna a me ſi appreſſi.
Ern. L'ire accreſce l'indugio. *ad Eng.*
Eng. E fido appelli..... *à Lod.*
Lod. Non ti aſcolto. A miei cenni.
prima ad Eng. e poi a Ern.
Fa, che ſia cuſtodita.
Ern. Mi ſia legge il comando.
Eng. A un' Innocente!..
Lod. O parti, o quì morrai.
Eng. Sposo inclemente.
Se ſon morta
Alla tua fede,

Non m'importa
Di morire anco alla vita.
Un dì ancora
Alma ſpietata
Duolo avrai, che sì empiamente
Per te mora
Un' innocente
Sì oltraggiata,
E sì tradita.
Se non, &c.

SCENA IX.

Lodovico, e Bonoſo, poi Ottone in diſparte.

(BOnoſo ai ſdegni miei
(Giunge opportuno) amico evvi chi tenta
La mia morte.
Bon. Empio voto! ardire infame!
Lod. Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita
Scampo, e riparo. E del valor, del zelo
Matilde è ricompenſa.
Bon. Attendo i cenni, e l'opra
Fia il teſtimon della ſincera offerta.
Ov'è il reo temerario?
Lod. In Engelberta.
Bon. Come? L'Auguſta Spoſa?
Lod Ella è impudica.
Bon. Tanto creder poſs'io?
Lod. Ella di toſco armata
Minacciò i giorni miei.

Bon. D'onde l'accusa?
Lod. Dalla Rea. L'infedele a me poc'anzi
Confessò la perfidia, e'l tradimento.
Pera, ma seco pera
De' miei torti il rossor. Dove più folto
Sorge il Bosco vicin, sola ti siegua,
Del suo finto dolor, de' vani prieghi
Nulla pietà ti muova:
Svenala, e per sua pena
Sappia, che il colpo è mia vendetta.
Bon. Io dunque....
Lod. Sì, da quel fido acciar trafitta cada.
Per giunger di Matilde
Alla destra, ed al sen, questa è la strada.
Ot. Per goder del trionfo io corro al Bosco. *parte*

SCENA XII.

Matilde, e detti.

Mat. A Cenni tuoi.....
Lod. Matilde, io so qual fiamma
Strugga il tuo cor. Non arrossir, Bonoso
Delle tue brame è nobil meta, e degna.
Mat. Applauso tal de' miei affetti è gloria.
Lod. Facile impresa, e giusta
Quì gli confido, e la tua man gli giuro.
Un'Alma amante al caro bene
Non che la vita non può negar;
Son tanto forti quelle catene,
Ch'anco i voleri fanno legar. Un'&c.

SCE-

SCENA XIII.

Matilde, e Bonoso.

COn ciglia così meste
Le sue gioje, e le mie mira Bonoso?
Qual turbamento? Parla.
Bon. Un duol segreto
M'ingombra il seno.
Mat. O' più non m'ami, ò vanne.
Bon. Ch'io vada? (Ah se sapesse
Dove mi spinge?)
Mat. E tu sospiri? Il bene,
Che sarà tua mercede,
Meglio conosci, e piu ti muova omai.
Bon. Qual sia il tuo ceno, anima mia, non sai.
Mat. Nè tu sai, cosa è amor, se quì più resti.
Bon. (Smanie innocenti!)
Mat. Irresoluto ancora?
Crudel.
Bon. Perch'io nol son, tale mi chiami.
Mat. Lo so: mel disse il cor. Tu più non mi ami
Bon. Vedi, s'io t'amo, o bella. A costo ancora
Del mio dolor, vado a ubbidirti. Addio,
Mat. Vanne. Il premio ti affretta, e torna mio.
Bon. Ma tornando dall'opra,
Che dirai a Bonoso?
Mat. Dirò: vieni, o mio ben, vieni, mio Sposo.
Bon. Ricordati mia cara,
Che affetti mi prometti
Allor, ch'io tornerò.

Se ti vedrò ſdegnoſa,
A te come a mia Spoſa
Amor dimanderò. Ricordati, &c.

SCENA XIV.

Matilde, e Arrigo.

Mat. ONde sì tardo ad acquiſtarmi?
Ari. Ei parte;
Ma tornerà di te ſua cara, in breve
Agli affetti promeſſi:
Torni, torni l'audace;
Ma ravveduto, e ſaggio
Di un'amor temerario il volo arreſti,
Penſi al ſuo grado, e onori il mio.
Mat. Diceſti?
Se non ti poſſo amar
Qual colpa è del mio cor?
Già per un'altro ardor
L'alma ho piagata.
Accuſa il deſtin rio,
Che vuol che l'amor mio
Non ſenta il tuo penar,
Ti ſia ſpietata. Se, &c.

SCENA XV.

Arrigo.

NOn ti ſpaventi, Arrigo, il ſuo rigore:
Talora ad un bel volto
Vile amor puote alzarſi, ed eſſer caro.
Al fin, che pro? così dal Sol chiamato
Sorge il vapore al ciel, ma ſorto appena
Sente in cader dell'ardir ſuo la pena.

Cor d'Amante in ſen ti ſento
Tu vorreſti eſſer geloſo,
E tentarmi di viltà.
Ma d'Arrigo non ſei core
Se coſtante, e generoſo
Non oſtenti fedeltà. Cor, &c.

SCENA XVI.

Ottone.

MI ſeconda la ſorte. Il tutto inteſi.
Auguſta è condannata; E quì dal ferro
Di Bonoſo ella dee cader traffitta
Di vn gran piacer miei ſdegni,
Vi chiamo a parte. La ſuperba cada;
Ma voi preſenti; E quando
Importuna pietà su l'altrui braccio
Soſpenda il colpo, a voi l'onor ſi dia
Di compir l'opra, e la vendetta mia.
Sdegni implacabili
D'anima forte,
Penſier di vittoria
Vi chiama a goder.
Ancor de l'empia
Sarà la morte
Non men voſtra gloria,
Che voſtro piacer. *entra nel Boſco.*

SCENA XVII.

Engelberta con Guardie.

DEl mio ingiuſto Conſorte (mite,
Qui mi chiama un comando. Ombre ro-

Taciti orrori, ſolitarie fonti,
Sinche del mio deſtin giunga il momento
Cõ voi ragiono, almeno *ſiede a piè d'vn albore*
Alle mie voci intenti
Spererò in queſti tronchi,
Troverò in queſti ſaſſi
Pietà, che quel crudele
Pur mi negò cotanto,
Nè il ſuo torto temè le mie querele.
Uſignuolo, che col volo
Sciogli il canto in verdi rami
Vanne, e dì, tu, che ben ami
Al mio Spoſo il mio martiro.
Di, che cede alla mia fede
Ogni tronco in quelle piante,
Che ogni fronda è più coſtante
Di quel cor per cui ſoſpiro.

SCENA XVIII.

Bonoſo, e Engelberta.

Bon. AUguſta?
Eng. Impaziente.
Del mio Spoſo, e Signor quì attendo il cenno
Bon. Dolente il reco, e ne fa fede il volto.
Eng. Con pena un buon Vaſſalo
Del ſuo Sovran mai non adempie i voti.
Bon. E ſe queſti, Engelberta,
Chiedeſſero al mio braccio un'atto vile?
Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.
Bon. (Infelice!) E ſe queſti

Chiedeſſero al mio braccio un colpo iniquo?
Eng. (Che mai ſarà? Quel favellar confuſo
Mi è nuncio di ſciagure) Eſponi omai
L'ancor dubio tenor del mio deſtino.
Bon. (E 'l potrò dir?) M'impoſe....
Eng. Il mio Conſorte.
Bon. Ch'ove più chiuſo è 'l boſco.....
Eng. Siegui.
Bon. A te.....
Eng. Qual comando?
Bon. A te dia morte.
Eng. Dar morte a me?
Bon. Nè ſenza orror l'inteſi,
Nè ſenza pena eſeguirò.
Eng. Bonoſo,
Convien con più fermezza
A te ubbidir, a me ſoffrir. Non tolga
La gloria al dover noſtro,
Nè in te vana pietà, nè in me vil tema.
Mi trovi Lodovico,
E Moglie, e Serva anche nell'ora eſtrema.
Bon. (Prova è d'alma innocente alma sì forte.)
En. Ma dì: per qual delitto ei vuol, ch'io mora?
O mi diſcolperò, s'ei rea mi crede;
O mi condannerò, s'ei rea mi chiede.
Bon. L'infedeltà ti oppone,
E ti oppone il velen; Tal nell'onore
Oltraggiato lo avreſti, e nella vita.
Eng. Duce, io ſono innocente, e ſon tradita.

Del toſco, ond'ei m'accuſa, Otton ne renda
Fede, e ragione; e dell'impuri affetti
Queſto foglio difenda *li da una lettera.*
La ſua fama, e la mia.
Prendilo, e ſe in te vive
Pietà, pria mi trafiggi, e poi lo reca
Al mio Giudice irato
Non dubbio teſtimon di mia innocenza.
Bon. Tanto a te giuro, e ne ricevi in pegno
La mia pietà. Darti di più mi è tolto.
Eng. Nè ti chiedo di più. Vieni, e la dura
Legge eſeguiſci.
Bon. In quell'orror ſi deve
Compir la ria ſentenza.
Eng. Ella ſi adempia.
Reſti in eſſo ſepolto un'atto ingiuſto,
Di Lodovico ingiurioſo al nome.
E poiche ſenza vita
Fieno le caſte membra, ivi le laſcia
Cibo alle Fiere. Solo
Levane il cor. L'abbia il mio Spoſo: Il veda
Candido, e puro, e d'un ſoſpir l'onori.
Bon. (Reſiſto appena.) In queſto
Pur ſarai paga.
Eng. A me perdoni il Cielo:
Ch' io per me imploro, e dono
Al mio Tiranno, e al mio ucciſor perdono.
Non è ria ſorte,
Non crudel morte

Bell' Innocenza
Morir con te,
Che dove error nõ è, nõ entra affãno.
E' queſto ſolo
Tutto il mio duolo,
Che fier rigore
D'empio Conſorte
Mi voglia eſtinta
Non per mio errore,
Ma per ſuo inganno.
Non è, &c.

SCENA XIX.

Matilde, poi Bonoſo con ſpada in mano inſanguinata.

TImida, che mi fuga il caro bene,
Qui il ſeguo, ove poc'anzi
Rivolſe il piè
Cor, tu mi balzi in petto;
T'intendo, ecco a te viene il tuo diletto.
Bon. Spirò pur l'alma infame, e del reo ſangue
Ne ſtilla ancora il punitor mio brando,
Mat. Principe!
Bon. Al cenno eccelſo
Già ſi ubbidì. *rimette la ſpada.*
Mat. E Matilde
Or ſarà tua conquiſta, e tua mercede.
Bon. Ti fa un colpo mia Spoſa,

E mi ti toglie amante.
Mat. Sarà eterno l'amor, che giurai.
Bon. Non dirai più così, quand' il saprai.
Mat. Crudel!
Bon. Serba un tal nome,
Sinchè noto a te fia
Quel colpo, che sol dee renderti mia.
Allor bocca amorosa
Crudele mi dirai:
Nimica, e disdegnosa
Tanto t'abborrirò, qnanto t'amai.
Mat. Uscir potrò di vita
Non mai lasciar di amarti,
E sin da te tradita,
La mia vendetta avrei nell'adorarti.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Regia,

Lodovico, Ernesto.

SI mio fedel. Nel seno di Engelberta
Sin' or ferro omicida
Punita avrà l'infamia, e il tradimento.
Er. (Qual freddo ortor m'ẽpie le vene, e l'ossa?)
Lod. Con più lieto sembiante
Mira la mia vendetta, e a me fà core:
A me, che l'empia Donna amai cotanto.
Ern. E' questo il mio dolore,
Saper, ch' io la cagon sia del tuo pianto.
Lod. Offeso cor, consolati,
La perfida cadè.

SCENA II.

Bonoso, e detti.

SIre, è vero: spirò sotto il mio ferro
L'anima scelerata, e'l cor fellone
Sull'erbe sanguinose
Diede i palpiti estremi,
Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.)
In atto di voler partire.
Lod. Sì sollecito colpo

A te ben confidai.
Bon. Fermati, Erneſto.
Ho di che favellarti.
Fra gli orrori laſciai di cieca Selva
Il cadavero eſangue
Degno di aver per tomba il ſen de'moſtri.
Lod. Ma del ſupplicio a fronte,
Che diſſe l'infedel?
Bon. Quella temendo
Pietà, che mi vietaſti,
Chiuſi l'udito, e tolſi
Le ſpeme a i prieghi, alle diſcolpe il tempo.
Lod. Rigor, che aſſicurò le mie vendette.
Ern. (Quì è periglio, ò tormento ogni dimora.)
Bon. No: non partir. Tutto non diſſi ancora.
Un ſol negar non ſeppi
Favor' eſtremo all'infelice. In queſto
Foglio i ſuoi falli, e l'altrui fè ravviſa.
Porge à Lod. la lettera d'Engelberta.
Lod. Eh! Duce, da quel foglio,
Che attẽder poſſo? Un pẽtimento? E' tardo
Le diſcolpe? Son vane.
Bon. Tanto a me dona; io te ne priego o Sire.
Lod. Ti ſi cõpiaccia. Ecco già l'apro, e'l leggo.
Ern. (Che ſarà mai?)
Lod. Deh ſommi Dei! che veggio?
Erneſto riconoſci
Chi ſegnò queſte note?
Ern. Io, Sire.

Lod. Sai
Cui ſian dirette, e qual ne ſia l'arcano?
Ern. (Cieli! il mio foglio?)
Lod. Or tel rammento. Aſcolta.
Auguſta. Il chiuſo foco
O' convien, che divampi, ò che mi ſtrugga.
Ardo a' tuoi lumi, e pietà chiedo, ò morte.
Qualunque fia del tuo voler la legge,
Riceverolla in grado
Di mio Deſtin; ſol penſa,
Che cor più fido in queſto
Regno o bella non hai di quel di Erneſto.
Ern. (Nieghiſi tutto. Il mio periglio il vuole.)
Lod. Riſpondi. Tu sì audace?
Tu sì fellon? Tu l'empie brame, Erneſto
Alzare al diſonor fin del mio Letto?
Ern. Ceſare, la mia fede
Per cent'opre è paleſe. Odio, e livore
Cercano di annerirla. Ah ne dilegua
Tu l'atre nebbie, e l'impoſtor confondi.
Lod. Ma queſto foglio chi vergò? Riſpondi?
Ern. Invidia a'danni miei troppa ingegnoſa.
Lod. Quì non ſcriveſti tu?
Ern. Finſe altra mano
Le note accuſatrici.
Bon. Il nieghi in vano.
Tu per Auguſta impuri voti in ſeno
Concepiſti o sleal; Tu l'empio foglio
Segnaſti; Odio in te nacque

Dalla ripulsa; L'accusasti; Ottone
Ne fù complice teco; Il rio liquore
Fu inganno suo, ma tua calunia.

Ern. Duce,
In faccia del Monarca, e delle genti
Col ferro in mano io sosterrò, che menti.

Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.
Il cimento dell'armi
Ne' dubbi casi è sol permesso.

Bon. E in questo
Vuol l'onor tuo, che si sostenga in campo
L'onestà di Engelberta, e l'innocenza,
Verrò alla pugna.

Ern. Ed ivi
Punirò la tua accusa, e'l tuo ardimento:

Lod. Concedo il campo, ed alla pugna assento.

Ern. Saprò ben io pugnar,
E nuovo sdegno armar
Dentro il mio seno.
Son tutto foco,
Son tutto ardor,
Venga il traditor,
Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.

SCENA III.

Lodovico, e Bonoso.

GUardie, o là, vostra cura
Sia l'impedir, ch'egli nō fugga. Duce,
Tù della mia Engelberta
L'innocenza mi rendi, e non la vita.
Perchè tanto nel colpo
Sollecito? Perchè?

Bon. Tal'era il tuo comando.

Lod. O comando crudel, barbara fè!
Ma quell'ossa pudiche
Giacciono ancora? Ah tosto
Và, le raccogli, ond'io le onori almeno
Di degno auello, e poi su loro esali
L'ultimo spirto.

Bon. In ciò prevenni, o Sire,
La tua pietà. Sai, che viuendo Augusta;
Si anticipò la tomba. Io là poc'anzi
Ripor ne feci i sanguinosi auanzi.

Lod. E la mi chiama il mio dolore. O Dei?
Creder rea la mia Sposa.
E dannarla à morir come potei?
Degne di me non siete,
Se voi non m'uccidete,
O barbare mie pene.
Sol tanto mi lasciate.
Di senso, e di respiro,
Che l'ossa sfortunate
Io possa almen baciar del caro bene.

SCENA IV.

Bonoſo, e Matilde.

Bon. MErta pietà
Mat. Ma tutti
Tù meriti i miei ſdegni alma ſpietata.
Bon. Matilde....
Mat. Su, compiſci l'opra, e uccidi
Dopo la Madre anco la Figlia.
Bon. Auguſto
Così richieſe.
Mat. A sì tiranno impero
Vbbidir tu dovevi?
Bon. Era Matilde
La mercede dell'opra.
Mat. Io prezzo del misfatto? Al Matricida
Io porger la mia deſtra?
Nò. Darò prima ire, vendette; e quegli,
Quegli ſarà il mio Spoſo,
Che'l tuo capo, e'l tuo cor mi rechi in dono.
Bon. Tuo ſtimolo fù 'l colpo, e reo non ſono.
Mat. Perfido! Ti abuſaſti
Di mia ſemplicità. Voti innocenti
Feci per la tua colpa,
E per la pena mia.
Bon. Giuraſti eterna
La fede all'opra.
Mat. Parti,
Che accreſce le mie pene il rimirarti.
Bon. Non tel diſs' io

Che

Che diſpietato
Mi chiamareſti,
E m'odiereſti
Gentil Beltà?
Quel labbro amato
Fu ſprone, e guida
Del braccio mio,
Perche or mi ſgrida
Di crudeltà? Non tel &c.

SCENA V.

Matilde, e poi Arrigo. (Amore
Mat. TU mi amaſti o crudel? No, che auria
Diſarmato il tuo braccio,
Per tema di ferire
Nel ſeno di Engelberta anco il mio core.
Arr. Matilde, appunto io ti chiedea.
Mat. Tu pure
A me giungi opportuno. Io ti diſpenſo
Per le mie Nozze dal Ceſareo aſſenſo.
Arr. Nè il chiedo più.
Mat. Mi baſta,
Che guerriero tu vccida
Bonoſo tuo Riual, mio Matricida.
Ari. Eh?
Mat. Vendica i miei mali,
Stringi l'acciar, pugna, trionfa, e t'amo.
Ari. Non compro riſchi, e diſonor non bramo.
Mat. Sdegni ottenermi?
Arr. Appunto,

Mac-

Macchierei col tuo ſangue
La chiarezza del mio, ne portar voglio
La Figlia di Engelberta in ſul mio Soglio.
Richiamo dal tuo ſeno il core amante
E gli comando qui, che più non ti ami
Per meritar gli affetti hai bel ſẽbiante
Mà cor di auguſto Rè più nõ lo brami

SCENA VI

Matilde.

INfelice Matilde, amante, e figlia!
E la Madre, e lo Spoſo
Perdo ad vn punto. Tutta
La ſpeme, che mi reſta, è vna vendetta,
Che mi faccia più miſera: il douere
In onta dell'amor me la conſiglia.
Infelice Matilde, amante, e figlia!
Barbaro, e crudo amore,
E che ſperar puoi più,
Se penan l'alme.
Placa l'empio rigore
E della ſeruitù.
Dona le palme.

SCENA VII.

Sepolcri Imperiali, doue ſtà nel mezzo quel di Engelberta.

Lodouico, Bonoſo.

Bon. VEdi, Signor, l'ultima pompa è queſta
Dell'eſtinta innocente.
Lod. Vacilla il paſſo, e gir non oſa il guardo,
Oue lo chiama vn diſperato Amore.
Bon. Ti diſcolpa il tuo pianto.
Lod. Se nol vede Enghelberta, e chi mi aſſolue?
Bon. Il tuo ſteſſo dolor.
Lod. Piangaſi adunque.
Il ſuo torto, e'l mio danno;
E perche ſia maggior il pianto, e il duolo.
In braccio a'mali miei laſciami ſolo.

SCENA VIII.

Lodouico ſolo,

OSſa onorate, e care,
Poichè giunger nõ puote il meſto piãto
A richiamare in voi l'alma ſmarrita,
Deh ſoffrite, che imprima in ſu queſt'vrna.
Il mio pouero amore vn bacio almeno,
Vn bacio, che del core
Non men l'error, che 'l pentimẽto afferma.

Ecc. Ferma.
Lod. Ferma! Hanno ſenſo ancora i marmi.
Ah? ſe l'auete, vdite
Marmi il giuſto mio affanno, e'l compatite.
Cari faſſi, all' oſſa amate
Deh portate i miei lamenti.
Ecco. Menti.
Lod. Menti dite, e pur del core
Fà 'l dolore vn crudo ſcempio.
Ecco. Empio.
Lod. Empio? Ah più nol ripetete,
Che accreſcete i miei tormenti.
Ecco. Menti.
Cari faſſi, all' oſſa amate
Deh portate i miei lamenti.
Ecco. Menti.
Lod. Che ſento? In mia condanna
Le tombe han vita? Oue ſon'io? che miro?

SCENA IX.

Eſce Engelberta tutta veſtita di bianco, Lodouico

Eng. MIri Engelberta: Quella,
Che tua direi, ſe tua più foſſe miri
La venefica Donna,
L'impudica Conſorte,
Quella sì, che a ria morte condannaſti,
E che fra queſti orror
Più

Più che nella tua Reggia ha il ſuo ripoſo
Quella miri, empio Moſtro, iniquo Spoſo.
Lod. E' gioia! è ſpeme! è orror! ſogno! traveggio?
Eng. Non ſogni nò, della tradita Moglie
Queſte ſon le ſembianze; Eſſa ti parla;
Eſſa, che vn'empio, vn traditor ti chiama.
Lod. Tal dunque a me tu riedi?
Eng. E tal tu vieni alla mia tomba? Ancora
Vn falſo pianto, e vano
Quì dell'anima mia turba la pace!
Lod. Falſo il mio pianto;
Ah s'egli è ver, che il core
Parli negli occhi, in queſti
Tu vedi il mio....
Eng. Già 'l vidi. Vn cor, che cieco
Mancò all'amor col non vdirlo: vn core,
Che complice ſi fà del tradimento,
Credendo al traditore.
Lod. E' ver, ma il mio dolore è tua vendetta.
Eng. Duol, che l'onte nõ toglie, accreſce l'onte.
E pena gli ſi dee, più che perdono;
Parti, nè più ti vegga vn'alma offeſa
Funeſtar queſti ſaſſi.
Lod. Coll'odio di Engelberta?
Eng. Odio, ch' è giuſto
Riſpetto inſegni, e non audacia a' rei.
Lod. Incauto errai.
Eng. Nò nò, perfido erraſti?
Il tuo amor, la mia fè toglier douea,

A te il ſoſpetto, a me il periglio. Vanne.
Lod. Senza perdon?
Eng. Nol merti, ò diſpietato.
Lod. Mira quale io mi ſia.
Eng. Sei vn'ingrato.
Lod. E' ver, ti condannai.
O' colpa! O' cecità!
Egn. Vane querele.
Lod. Più non ſono qual fui.
Eng. Sei vn crudele.
Lod. E tal dunque ſi mora.
Ben toſto, o mia Engelberta,
La tua vittima aurai.
Ti plachi il ſangue, oue non gioua il pianto.
Si morirò; Ma ſciolta
Che fia l'alma infelice, a lei tu almeno
Stendi le amiche braccia,
Nè ricuſare vn dolce ſguardo, in ſegno
Del tuo perdon. Felice,
Se a queſto vltimo voto almen conſenti.
Cara Engelberta, addio.
Eng. Fermati, e ſenti:
Viui, e s' è ver, che temi.
L'odio mio, viui, o Spoſo. Vn sì bel nome
T'inſegni a vendicarlo.
Vanne, Auguſto, e Marito: all'innocenza
Reca publica aita,
E l'onor tuo nell'onor mio difendi.
Poſcia il perdon, ſe pur lo brami, attendi.

Vivi per mio comando,
Ma vivi ſoſpirando;
E vendica il mio onor.
Punir vo' la tua colpa,
Ma ſol colla tua vita,
Che ſia per me diſcolpa,
E ſia per te dolor.

SCENA X.

Lodovico, ſolo

SI', la vendetta avrai: l'avrai dal ferro
Di un' amico pietoſo:
L'avrai dal mio dolor, dalla tua fama.
Ma ch' io viva? Si vivi
E vivi ſoſpirando. Ad Engelberta,
Benchè tanto tradita,
Piace il tuo pentimento, e la tua vita.
Tanto ſoſpirerò
Fino ch' aſcolterò
Dirmi quel labro amato
Io ti perdono.
Ma d' empio, e di ſpietato
Allor m' accuſerà
Inſino la pietà
Del ſuo perdono.

SCENA XI.

Anfiteatro.

Matilde, poi Arrigo.

AFfetti miei, quì trionfar vedrete
Della Madre l'onor, Qui dell'amante
Creſcer' il merto.
Arr. E qui a Matilde o bella,
La gloria d' eſſer mia render' io voglio.
Mat. La Figlia di Engelberta in ſul tuo Soglio;
Arr. La virtù della Madre
Fortuna è della Figlia. Un certo grido,
Che innocente la fa, qui mi richiama
Al mio laccio primiero.
Mat. Chi una volta ne uſcì, più non vi rieda.
Arr. Il cor torna con fallo...
Mat. No no, reſti dov' è.
Arr. Per mio nuovo comando,
Ei rivolga al tuo ſeno.
Mat. Ed io Signore,
Qui comando al mio ſen, che nol riceva.
Arr. Di sì ingiuſti rigori....
Matt. Queſto è campo di pugna, e nō d'amori.
Mora in te la tua ſperanza,
Che il mio cor non cederà.
Del mio Bene il fido amore,
Del tuo petto il fiero ardore
Ogni

Ogni fiamma eſtinguerà.
Mora, &c.

SCENA XII.

Lodovico con ſeguito, Bonoſo, Matilde, Arrigo.

Lod. VEnga Erneſto. Bonoſo.
Deggio alla tua pietade.
La vita di Engelberta? e al tuo valore
Confido l'onor ſuo confido il mio;
Ed'amor di Matilde è la tua ſpeme.
Bon. Sotto sì degni auſpici
Certa è la mia vittoria.
Mat. Uinci, ma nel tuo ſen difendi ancora
Di me la miglior parte, Idolo mio.
Arr. Tēpo è di pugna, e nō di vezzi Andiamo
Bon Io vincerò. Matilde vn ſol tuo ſguardo.
Già rinforza il mio core.
Mat. Ti arrida il Ciel, come ti arride Amore;
Bon. Numi voi che ſapete
L'oneſtà di Engelberta, e la ſua fede,
Reggete in ſua diteſa,
E la deſtra, e l'acciar. Della vittoria
Il premio ſarà mio voſtra la gloria.

SCENA XIII.

Erneſto tra Guardie, e detti.

Ern. OV' è il ferro? All' armi; all' armi.
Pugna, e vinci, ò mio valor.
Bon. Erneſto, eccoti il ferro,
Strumento di pena;
Non fregio di onor:
Ern. non badando a Bon. preſo, che hà il ferro va per la Scena agitato, e dice.
Ern. Entri in Campo il mio Nemico.
Ah! Io cerco, e l' hò nel cor.
Dove, dove mi guidi,
Cieco furor? Tutto l' Inferno io chiudo.
Bon. Che fai? Cerchi il Nemico? In me lo vedi.
Al cimento, al cimento omai ri ſfido.
Ern. Aime! Uiene la morte,
E col ceffo peggior de' ſuoi ſpauenti.
Che farò? Son perduto.
Bo Quali ſmanie? Ove vai? Queſto è il Nemico.
Bon. ſi mette in atto di combattere. Ern. lo guarda. e poi torna alle ſue prime furie.
Ern. Cerbero! che riſpondo?
Le furie! Oue m'aſcondo? E'ver .... tentai
Con temerarie note..
Di Engelberta la fè.
Bon Parla il ſuo fallo. *verſo Lod.*
Ern. Dov' è il mio cor?

Mà

Mà veggio Otton: dì, giunſe
L'ingegnoſa calunia a Lodovico?
verſo una delle Guardie
Nella Tenda? .... Ti lodo.
Lod. Il colpo intendo.
Ern. Il foglio mio de rendimi Engelberta:
Parti, e mel nieghi? Vanne,
Prevenirò le accuſe Ottone? Ottone?
Senti, ch'ella ti chiede
Rimedio a' ſuoi ſoſpetti;
E tu dalle un veleno. Or ſon contento.
Bon. Delira, e dice il vero.
Lod. O' tradimento.
Bon. Non più: confeſſa il torto, o quì ti ſveno.
Ern. Perdon bella Engelberta;
s'inginocchia dinanzi a Bon. e getta la Spada.
O' ſolo per pietà paſſami il ſeno
Lod. Olà, tragaſi il reo
Ben cuſtodito al ſuo ſupplicio infame.
Ern. Andiamo anche a Cocito.
O quanti Moſtri! Io vi rayviſo. Siete
La Calunia, l'Inganno, e la Menzogna;
Fuggiam, fuggiam da queſto
Spaventevole oggetto;
O non v'è più Cocito, o l'hò nel petto.
Lod. Più miſero di Erneſto
Quanto ſon' io! Deh amico
Coll'onor di Engelberta
Rendimi l'amor ſuo. Vive, Matilde

Per

Per te la dolce Madre;
Ma non vive per me la dolce Spoſa.
Bon. Spera.
Mat. L'avrai pietoſa.
Lod. Onde, ſperarlo
Dopo sì gravi offeſe? Onde, Matilde
Aſpettarne il perdono?
Mat. Dal pentimento tuo.
Bon. Dalla ſua fede.
Lod. Più la ſua fede è certa,
Più chiaro è l'error mio.
Tutti. Viva Engelberta.

SCENA ULTIMA.

Engelberta, e detti.

Più fida, e più amoroſa
Ritorna la tua Spoſa,
Cor mio, mio bene, a te;
Ed or che ſei pentito,
Più caro, e più gradito
Amor ti rende a me.
Lod. E fia ver, che perdoni
Alla mia crudeltà? Nè queſto è inganno
Degli occhi, e del deſio.
Eng. Spoſo, abbracciami pur, che tua ſon'io.
Bon. Al tuo amor la ſerbai. Trafitto cadde
Otton nel Boſco, ove l'inſidie ordia
Contro Engelberta: e nel cader, l'arcano
Svelò dell'impoſtura, e l'empie frodi.

Lod.

Lod. O pietà generoſa!
Eccone la mercè *moſtrandoli Matilde.*
Mat.) *à* 2 Cor mio ne godi.
Bon.)
Arr. Arrigo ſe ne offende.
Eng. Ingrata eſſer potrei? Dal tuo ſoccorſo
Ebbi vita, ebbi gloria.
Matilde, a lui porgi la deſtra.
Mat. E il core.
Arr. Vendicato ſon' io poichè ti veggo
Spoſa, ma non Regina.
Lod. Arles ſia Regno:
Tale Auguſto il dichiara.
Bon. A me sì grande onor?
Lod. Ben ne ſei degno.
Eng. O calunie felici!
Lod. O ſoave dolore!
Eng.) *à* 2 Coll'Innocenza oggi trionfa Amore.
Lod.)
Tutti Coll'Innocenza, &c.

Fine del Drama.

INTERLOCVTORI.

LODOVICO II. Imperatore.
Il Sig. Franceſco de Grandis Virtuoſo dell'A. S. di Modona.

ENGELBERTA Moglie dell'iſteſſo.
La Sig. Vienna Mellini Virtuoſa dell' A. S. di Modona.

MATILDE Figlia d' Engelberta, mà d'altro Marito, Amante di Bonoſo.
La Signora Tereſa Muzzi.

BONOSO Duca di Arles.
Il Sig. Gio: Battiſta Minelli.

ARRIGO Prencipe d' Aquitania, Amante di Matilde.
Il Sig. Franceſco Guiciardi Virtuoſo dell' A. S. di Modona.

ERNESTO Vicario Imperiale.
Il Sig. Luca Antonio Mengoni.

OTTONE Capitanio delle Guardie Imperiali, Confidente di Erneſto.
Il Sig. Filippo Maria Fiorentini.

Gl' Intermedi ſono rappreſentati dalla Signora Roſa Ongarelli, e dal Sig. Antonio Reſtorini.

PRO-

PROTESTAZIONE.

LE parole Fato, adorare, e ſimili ſono fraſi della penna Poetica, e non ſenſi del cuor Catolico dell'Autore.

Mutazioni di Scene.

Nell'Atto Primo.

Borgo con Fabriche maeſtoſe in vicinanza di Aquiſgrana.
Camera vicina alle Stanze di Engelberta.
Gran Galleria.

Nell'Atto Secondo.

Deliziosa con veduta di Giardino.
Boſco foltiſſimo.

Nell'Atto Terzo.

Loggie che corriſpondono a gl'Appartamenti Imperiali.
Sepolcri Imperiali.
Attrio Imperiale.

La Scena è parte in Aquiſgrana, e parte nelle vicinanze di eſſa.

L'Invenzione delle Scene è del Sig. Pietro Abbati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Borgo attendato in veduta d' Aquiſgrana con Arco Trionfale.

Sotto l'Arco precede l'Armata di Lodovico. Viene appreſſo ſopra Carro Trionfale.

Lodovico, e Bonoſo con ſeguito.

A Voi torno ò patrie Mura,
Trionfante, e vincitor;
Ma che prò, ſe fra Trofei
Mi fan guerra i penſier miei,
E rubello hò in petto il cor.

Bon. Come, ò Signor? Quando a bear vicino
Sei col tuo amor l'auguſta Moglie.....
Lod. (O Cieli!)
Bon. Inopportuno affanno
Alla commun felicitade inſulta?
Lod. Pena, ch'è ria, fremer non puote occulta.
Bon. Perdona. Onde il tuo duolo?
Lod. E' tal la piaga,
Che ſcoperta più duole, e più infieriſce.
Bon. Gran rimedio è virtù ne' caſi avverſi.
Lod. Ma negli eſtremi anch'il rimedio è pena.
Bon. Sire, nel tuo dolor ti muova almeno
Di Engelberta l'amor: ſono geloſi,
Perche teneri ſono in lei gli affetti;

E la ſteſſa tua pena
Diverria la ragion de' ſuoi ſoſpetti.
Lod. Ah Bonoſo!
Bon. Soſpiri?
Lod. Vanne alla Reggia, e affretta
Alla bella Matilde
Il ſoave piacer del rivederti.
Bon. Ma che dir deggio ad Engelberta?
Lod. (O Dio!)
Penſa al tuo amore, e non curar del mio.
Bon. Parto contento;
Ma il tuo tormento
Mi affanna il cor.
Qual gioja avria
L'anima mia,
Se te laſciaſſi
Senza dolor.

SCENA II.

Lodovico, Ottone, poi Erneſto dalla Città con ſeguito.

Ott. CEſare, al Prence Erneſto
Recai gli ordini eccelſi. Ei frettoloſo
Dalla Città ver te già move i paſſi.
Lod. Si ritiri ciaſcun. (Povero core!)
Ott. (Donde naſca m'è noto, il ſuo dolce.)
Ern. Auguſto Imperador, le tue Vittorie
Stancan la fama;
Lod. Quì non chiedo, Erneſto,

Di vane lodi ambizioſi omaggi;
Libero parla, e non celarm' il vero.
Ern. Legge è di Erneſto un favelar ſincero,
Lod. Pria di partir contro gli Egizj al Campo.
Ad Engelberta, ed a te commiſi il freno.
Del mio ſovrano Impero.
Ern. E da quel giorno
Corſer ſei lune, e ſei.
Lod. Vedovo letto
Toſto fa noja a giovanil beltade.
Ern. Ne corregge l'ardor cauta oneſtade.
Lod. Ah d' Engelberta io temo.
Ern. Timido è un grande amor.
Lod. Quì legga Erneſto; *gli moſtra una lettera.*
Ma pria giuri ſilenzio, e fè prometta.
Ern. Sai mia fede.
Lod. (O roſſore!)
Ern. (Comincia a reſpirar la mia vendetta.)
Ceſare, in Engelberta,
Benche non corriſpoſti,
Ardono impuri affetti: e ſe non riedi,
Dall'atre vampe in breve
Fumo uſcirà baſtante
Ad offuſcar della tua fama i rai.
Pronto rimedio a vicin mal ſi chiede.
Scrive chi tutto è zelo, e tutto è fede.
Che leſſi mai! (Godi, alma mia.)
gli rende la lettera.
Lod. Tu, Erneſto,

Cui, me lontano, unir di Auguſta al fianco
Le pubbliche del Regno ardue vicende,
Dì: chi ſvegliò l'ardor? chi dell'iniqua
Ributtò le luſinghe?
Ern. Dal crudel.... cenno.... aſſolvi.... *confuſo.*
Lod. No, no, ubbidiſci; e s'ami
Il tuo Sovranno, e ſe lo temi, parla. (fetto
Ern. Nol niego, errò Engelberta, e in baſſo af-
Si avvilì la grand'alma.
Amò, volle, tentò, ma riſoſpinta
Penò nell'ozio de' ſuoi voti, e tacque;
Timida; ò diſperata
Più non fallì.....
Lod. Ma ſolo,
Perche più non potè la ſcelerata:
E' altrui virtù, quanto non è ſua colpa;
Ern. Ah, ch'egli è reo, chi non volendo ancora
Offende il ſuo Signor.
Lod. Sol dell'offeſe
E' miſura il voler.
Ern. (Sorte mi arride.)
Lod. Scuoprimi il fido.
Ern. Alle tue piante il vedi.... *s'inginocchia.*
Lod. Che?
Ern. Sì, vedi proſtrato il reo Vaſſallo,
Chiederti ſupplicante,
Che tu in eſſo puniſca un non ſuo fallo.
Lod. Cieli!.... Erneſto!
Ern. Io quel ſono, io l'infelice,